

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della V domenica di Pasqua e per il centenario dell'opera salesiana alla Crocetta**

Istituto internazionale «Don Bosco», Torino 7 maggio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: At 6,1-7

Salmo responsoriale: Sal 32 (33)

Seconda lettura: 1Pt 2,4-9

Vangelo: Gv 14,1-12

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù ha fatto comprendere ai suoi discepoli in maniera chiara che sta per partire: è la partenza che tutti possono intuire e comprendere, quella della morte che deve affrontare, dentro cui deve entrare. Ma è più profondamente la partenza che lo ricolloca, lo riporta, nel cuore del Padre: deve andare lì, deve distaccarsi. Ma questo distacco è l'unica possibilità perché egli sia vicino; deve andare, ma questo andare è l'unico modo per rendersi presente ai suoi discepoli.

E tuttavia in loro fa capolino un sentimento molto vivo, molto forte, che Giovanni esprime con il termine di "turbamento": «Non sia turbato il vostro cuore». Rispetto a questa prospettiva di partenza i discepoli sono turbati e, quando l'evangelista Giovanni usa questa parola, è evidente che si è alle prese con un sentimento molto forte, intenso. La usa, questa parola, per esempio per descrivere ciò che Gesù prova di fronte alla morte dell'amico Lazzaro: anche lì Gesù è turbato. Oppure nel Getsemani, quando è chiaro il destino a cui sta andando incontro, quello della croce: anche lì Gesù è turbato. Ora sono turbati i suoi discepoli, ma Gesù li rassicura, facendo leva su un atteggiamento che essi devono assumere e su una certezza, su cui possono riposare. L'atteggiamento è quello della fede, della fiducia: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Ciò che vince il turbamento è la fiducia che Cristo è la roccia che sostiene tutta l'esistenza, in qualunque circostanza, in qualunque momento.

Ma c'è anche una certezza: la certezza che questo andare di Gesù al Padre è preparare una dimora, un posto per tutti e per ciascuno. Non ci è dato di sapere - leggendo questa pagina del Vangelo - come rappresentare, come raffigurarci questa dimora e questo posto che Gesù prepara per tutti, ma forse qualcosa lo lascia intuire quel dialogo tra Filippo e Gesù: «Signore, mostraci il Padre e ci basta», e Gesù dice: «Chi ha visto me, ha visto il Padre». E, vedendo Gesù, che cosa si vede? Si vede la cura che Dio ha per l'umanità e per ogni persona, in maniera unica, irripetibile. Le opere che Gesù compie sono espressione dell'amorevole cura, della tenera cura che Dio ha per tutti. La nostra dimora, il nostro posto, la nostra casa è nientemeno che il Padre, che ha cura di tutti e di ciascuno.

Mi sembra bello leggere questa pagina del Vangelo pensando che sia capace di illuminare, di dire qualcosa di quel che noi siamo chiamati a vivere nella Chiesa, nelle nostre comunità cristiane, anche qui. Ci dice qualcosa dell'amore con cui siamo chiamati ad amarci in Dio, un amore che è capace anzitutto di tollerare la distanza dell'altro, di permettere all'altro quella distanza che ci consente di amarlo davvero. Nelle nostre relazioni qualche volta corriamo la tentazione e il pericolo di fonderci con gli altri e di pensare che l'amore sia una fusione tra me e te, tra noi. Ma questa è la parodia dell'amore, non è l'amore. L'amore vero c'è quando si permette all'altro di essere altro, si permette quella distanza che consente, poi dopo, una presenza intima, profonda.

Così come questa pagina illumina i nostri rapporti, i nostri amori, la nostra carità fraterna, perché ci dice che soltanto se siamo capaci di trovare casa e dimora in Dio, soltanto quando viviamo lì, siamo allo stesso tempo capaci di diventare dimora e casa gli uni nei confronti degli altri. Bisogna avere la certezza che c'è un posto in cui viviamo, la nostra vera casa, il cuore del Padre, per fare in modo che in maniera naturale il nostro cuore e la nostra vita diventino

casa per il fratello e per la sorella. Un poeta francese, Christian Bobin, scrive una cosa molto bella, dice: «Noi non abitiamo regioni. Non abitiamo nemmeno la terra. Il cuore di coloro che amiamo è la nostra vera dimora».

Così come questa pagina è, infine, capace di illuminarci nella nostra relazione fraterna, perché ci dice che soltanto chi ha la certezza di essere oggetto della cura misericordiosa e tenera di Dio è capace di prendersi cura dei fratelli, e di non rapportarsi ad essi come sorelle o fratelli da cui esigere qualche cosa, ma piuttosto come sorelle e fratelli di cui prendersi cura. E quanto bisogno c'è nelle nostre chiese e in questo mondo di donne e uomini capaci di prendersi cura degli altri!